

**Il fatto**

Il blocco della trattativa in commissione a Palazzo Madama agevola una rischiosa accelerazione con molti nodi non sciolti Resterebbe pure il «Titolo II» sulle coppie di fatto Esponenti dell'area cattolica del Pd «limitano i danni» e precisano: bozza non chiusa



**hanno detto**



**TONINI (PD)**

«Riforme, poi discussione L'ok dopo legge stabilità»

«C'è un impegno del Pd a partire dal premier Matteo Renzi: subito dopo le riforme costituzionali, e prima della legge di stabilità, comincerà la discussione sulle unioni civili che poi verrà approvato subito dopo l'approvazione della legge di stabilità», dice il vice presidente del gruppo Pd, che è uno dei firmatari del nuovo ddl Cirinnà.



**QUAGLIARIELLO (AP)**

«Forzatura parlamentare Restano tutti i nodi»

«L'operazione compiuta in Senato sulle unioni civili è l'ennesima occasione persa». Gaetano Quagliariello, coordinatore di Ncd, attacca: «Il nuovo testo non cambia sostanzialmente nulla rispetto a omologazione matrimoniale, scardinamento della genitorialità e legittimazione dell'utero in affitto. Spero che tutto il mio gruppo parlamentare ne prenda atto e si comporti di conseguenza»



**GIGLI (PI)**

«Si rischia di sdoganare la maternità surrogata»

«La previsione dell'adozione dei figli del partner rischia di sdoganare e incentivare il ricorso alla maternità surrogata, una pratica che la nostra legge condanna e che dovrebbe essere perseguibile anche se effettuata all'estero. Il non farlo equivarrebbe ad accettare lo sfruttamento di donne bisognose», dice il deputato e presidente del Movimento per la vita.

# Cirinnà-bis, a muso duro sulle «unioni»

Nuovo testo pronto per l'aula. I centristi dicono no. Schifani e Lupi: inaccettabile

ANGELO PICARIELLO  
ROMA

Il Pd rompe gli indugi e va avanti a testa bassa sulle unioni civili. Superando le perduranti perplessità anche al suo interno e a rischio di arrivare allo scontro con Ncd il "piano B" da tempo minacciato dalla relatrice Monica Cirinnà prende corpo. Ex relatrice, si può anzi dire. Perché la scelta di mandare su un binario morto la discussione in commissione sul vecchio ddl, ancora in alto mare - a dubbio di costituzionalità - e di puntare su un nuovo testo comporterà l'approdo in aula senza un testo base, e quindi senza relatore. Il nuovo disegno di legge, che dovrebbe essere depositato in commissione Giustizia al Senato oggi pomeriggio come testo ufficiale del Pd arriverebbe in aula insieme alle tante proposte. La discussione verrebbe incardinata nella giornata del 13, se concluso il dibattito sulle riforme. Dopodiché, come spiega il vice capogruppo Giorgio Tonini, l'approvazione definitiva slitterebbe di qualche mese, una volta conclusa la successiva sessione di bilancio di fine anno.

Ma il testo - che conserva un titolo II relativo alle coppie di fatto - contiene modifiche troppo marginali per contenere l'ira di Ncd. Di «inopportuna accelerazione» e di «inaccettabile forzatura» parlano i capigruppi di Senato e Camera Schifani e Lupi. Quest'ultimo si era speso nel partito di Alfano per una mediazione onorevole. Di più. Una «provocazione» per Roberto Formigoni. Una «truffa» per Alessandro Pagano. E anche Forza Italia promette battaglia con Maurizio Gasparri che giudica «irricevibile» il testo. Fra le novità anche la previsione di spesa sulla reversibilità. «Quando si vuole i soldi si trovano subito», ironizza Paola Binetti, dell'Udc.

Un percorso, quello immaginato dal Pd, che dovrà andare - forse già oggi - al vaglio della conferenza dei capigruppo, e Sacconi attacca Tonini per aver tracciato già un percorso come in un «arrogante editto». Ma nella magmatica situazione del Senato si inseriscono nella trattativa nuovi attori. In aiuto del Pd si offrono il gruppo Ala di Verdini e il M5S. Che aveva già votato sì in commissione all'adozione del testo base e ora manda segnali chiari. «Se il nuovo testo Cirinnà rispetterà, come da premesse, le richieste dei cittadini, saremo pronti a sostenerlo», dicono i senatori grillini Alberto Airola ed Enrico Cappelletti. Ma nello stesso Pd la discussione non è chiusa. In un documento l'area che più si è spesa per migliorare il testo - che fa capo alla senatrice Emma Fattorini, prima firmataria di una proposta alternativa, e al vice capogruppo Stefano Lepri - si dice soddisfatta a metà, e rimanda alla discussione in aula per ulteriori correttivi. Fra le novità la definizione della nuova disciplina come «specifica formazione sociale», distinta dal matrimonio. Una previsione che però trova scarso riscontro nel resto dell'articolato. Anche se i senatori del Pd - che accusano Ncd con il suo ostruzionismo di aver impedito una trattativa più fruttuosa - rivendicano i miglioramenti accordati. Fra queste vengono ricordate «l'impossibilità di contrarre unione civile fra minorenni; la possibilità di stabilire patti fra le parti in deroga al regime previsto per il matrimonio; l'obbligo di mantenere, istruire ed educare la prole in quanto genitori e non in quanto unione civile; la mancata conservazione del cognome del partner in caso di vedovanza; la conferma del divieto di adozione del figlio di terzi». Ma resta il tema della *stepchild adoption*, con la problematica dell'utero in affitto che si porta dietro. «Su questo - spiega Fattorini - la discussione proseguirà in aula». Sacconi ribadisce per Ncd che il no esplicito all'utero in affitto potrebbe riaprire la trattativa. «Su questa pratica siamo contrarissimi anche noi - apre Fattorini - siamo per la tutela dei diritti dei figli preesistenti dei partner, non per il riconoscimento della genitorialità».

**Il nuovo testo arriverebbe in aula la prossima settimana, l'approvazione slitterebbe però a dopo la sessione di bilancio. Nella trattativa si inserisce il gruppo Ala di Verdini. E M5S dice: «Disponibili a votare se Cirinnà non cede sui contenuti». No all'utero in affitto, Fattorini (Pd) apre**



**da sapere**

**Ma la Costituzione stabilisce l'esame di ogni ddl in commissione**

La strada scelta ieri dal Partito democratico di presentare un testo del tutto nuovo sulle unioni civili affinché sia esaminato direttamente dall'assemblea del Senato, aggirando così lo scoglio rappresentato dalla commissione Giustizia, pone anche una questione di natura costituzionale da non sottovalutare. È proprio la Costituzione, infatti, a stabilire espressamente (articolo 72, primo comma) che «ogni disegno di legge, presentato a una Camera, è, secondo le norme del suo regolamento, esaminato da una commissione e poi dalla Camera stessa, che l'approva articolo per articolo e con votazione finale». È precisato, poi, che «il regolamento stabilisce procedimenti abbreviati per i disegni di legge dei quali è dichiarata l'urgenza». Ma non è questo il caso del testo Cirinnà in materia di unioni civili.

(D.Pao.)

## «Occasione persa, è simil-matrimonio»

Mirabelli: nel nuovo testo equiparazione totale, al di là dei giochi lessicali

ROMA

Nel nuovo testo Cesare Mirabelli vede «solo delle variazioni lessicali, la sostanza non cambia». Sono parole di delusione quelle che usa il presidente emerito della Consulta. «L'equiparazione alla disciplina del matrimonio è piena, si ricava dall'insieme dei richiami alla stessa presenti nel testo». E, dopo essersi personalmente speso per favorire una mediazione alta, questo discutibile aggiramento della discussione in commissione - in attesa di verificare gli esiti di quella che avverrà in aula - Mirabelli lo vede come una «occasione mancata».

**Come giudica le modifiche nel testo?** Mi pare di scorgere, leggendo la nuova versione che circola, un'opera che definirei di «toiletatura». Una ripulitura dei richiami espliciti sul piano terminologico al matrimonio, tuttavia ci sono dei punti che in maniera netta portano alla luce l'impostazione dell'intero articolato.

**Ad esempio?** Basta dare un'occhiata alla nuova formulazione dell'articolo 3. Al comma 3 è sta-

ta inserita una serie di rimandi alla disciplina del matrimonio nel codice civile, ne ho contati 17 in materia per indicare i «diritti e doveri derivanti dall'unione civile». Poi, come se non bastasse, al comma successivo si aggiunge che «le disposizioni che si riferiscono al matrimonio e le disposizioni contenenti le parole "coniuge", "coniugi" o termini equivalenti, o-



Cesare Mirabelli

unque ricorrano nelle leggi, nei regolamenti, nonché negli atti amministrativi e nei contratti collettivi, si applicano anche alla parte dell'unione civile fra persone dello stesso sesso». Più chiaro di così...

**Il no all'adozione può essere aggirato?** Anche su questo la norma è netta. Non c'è nulla da aggirare. L'articolo 5 consente il percorso semplificato dell'adozione in casi particolari, previsto dalla legge 184, che disciplina l'adozione dei minori, e prevede l'adozione fatta dal coniuge nel caso in cui il minore sia figlio anche adottivo dell'altro coniuge.

**Oltre alla stepchild adoption - l'adozione del figlio del partner - arriverà quindi anche l'utero in affitto?**

Non ci sono ostacoli. Il divieto previsto dalla legge 40, in base a una giurisprudenza ormai ricorrente, può essere aggirato recandosi all'estero, in un Paese in cui la pratica è ammessa.

**Ma la novità dell'articolo 1 riformulato che rimanda alle formazioni sociali (e non al matrimonio) non è importante?** Sarebbe importantissima se non fosse elusa da tutto il resto dell'articolato. **Perché poi con i ricorsi sarebbe facile ot-**

**L'intervista**

**Per l'ex presidente della Consulta una legge così darebbe il via libera all'adozione e all'utero in affitto. «Non ci sono ostacoli», spiega. E aggiunge: «Una forzatura evidente andare in Aula con un nuovo testo interrompendo la discussione in corso in commissione»**

**tenere, in base al principio di uguaglianza, la piena equiparazione...**

Non credo che ce ne sarebbe bisogno. Questa disciplina contiene già la possibilità di affermare sostanzialmente la piena equiparazione.

**La Consulta chiedeva di dar vita a una disciplina nuova, appropriata per questa nuova formazione sociale. Non ci sono, ora, anche dubbi di costituzionalità?**

In astratto sì. Ma in concreto, per ragioni di contesto, vedo difficile perseguire questa strada. Non c'è una singola previsione da sottoporre a questa obiezione, è l'intero impianto della disciplina a suscitare perplessità. Ma è difficile che la Consulta, nel rispetto dell'autonomia del Parlamento, possa spingersi a rigettare per intero un istituto che ha chiesto di disciplinare, sia pure salvaguardando la specificità costituzionale del matrimonio.

**Ma andare in aula con un nuovo testo interrompendo una discussione in corso in commissione su altro testo non è anch'essa una forzatura costituzionale?** La forzatura è evidente, e mi interrogo ancora sulle ragioni. Ma interrompere il tentativo in corso di arrivare su una materia così delicata a una normativa condivisa è un errore, prima ancora che sul piano giuridico, sul piano sociale. Si darebbe vita a una norma gravemente divisiva, un errore che forse si può ancora evitare.

Angelo Picariello

## «Pagherò di tasca mia le spese fatte con la carta del Comune»

ROMA

Ignazio Marino pagherà di tasca sua tutte le spese sostenute con la carta di credito del Comune di Roma e rinuncerà anche alla carta stessa. Alla fine dell'ennesima giornata di polemiche a colpi di scontrini e dichiarazioni di ristoratori e presunti commensali, che smentivano la versione del sindaco della Capitale, lo stesso Marino scrive in una nota di aver speso «meno di 20mila euro per rappresentanza», di averlo fatto «nell'interesse della città» e che alla città ha deciso di «regalarli». Dei problemi dei romani, prosegue, «mi sono occupato anche oggi, ma non è mia abitudine eludere i problemi e sono stufo di tutte queste polemiche», si sfoga, promettendo di «continuare sulla strada del cambiamento» rimettendosi al giudizio dei cit-

tadini. L'apertura di un fascicolo della procura di Roma (che è nella fase delle verifiche, in attesa dell'acquisizione degli atti) è stato, infatti, solo l'antipasto delle polemiche. Che ieri hanno ripreso vigore per le smentite incassate dal sindaco riguardo agli scontrini e ai commensali delle cene finite nel mirino. La prima è arrivata dalla Comunità di Sant'Egidio che precisa come «alla ormai famosa» cena del 26 ottobre 2013 nel ristorante romano «Sapore di Mare» non è stato invitato né ha partecipato alcun responsabile di Sant'Egidio». Inoltre, ricorda la nota, da allora «fino ad oggi, non sono mai stati offerti pranzi o ce-

**Marino: restituisco 20mila euro, ma vado avanti. Cresce però il pressing per le dimissioni. La procura acquisirà gli atti sulle spese**

ne, a spese del sindaco Marino, a responsabili della comunità». Pochi mesi prima, in luglio, Marino ha mangiato in un altro ristorante della Capitale, «La Taverna degli Amici». Qui - in che - il ristorante dice di aver tenuto a mente la bottiglia di vino da 55 euro ordinata. E di ricordare che Marino era con la moglie, non con il rappresentante dell'Organizzazione mondiale della sanità citato nel giustificativo. Anche il gestore del «Girarrosto toscano», sempre a Roma, parla di «cena familiare» per Santo Stefano 2013. Infine, don Damiano Modena, ultimo segretario del cardinale Carlo Maria Martini, dichiara al Cor-

riere.it di non aver cenato con Marino a Torino nel maggio scorso, dopo aver presentato un libro ad Alessandria, da dove dice di non essersi mosso. La situazione del sindaco si fa, dunque, sempre più difficile. Agli attacchi delle opposizioni ieri si sono, infatti, aggiunte le aperte perplessità di esponenti dello stesso Pd. Mentre Beppe Grillo e i suoi chiedono le dimissioni e scaldano i motori (ai possibili candidati, oltre ad Alessandro Di Battista, si è iscritta anche Roberta Lombardi), il renziano Michele Anzaldi ha chiesto al partito di aprire una riflessione. «Roma merita questo stillicidio?», ha detto, riferendosi alle polemiche che, a suo dire, bloccano l'attività amministrativa. «La partita è aperta», hanno fatto sapere in serata fonti parlamentari del Pd. (G.San.)



NELLA BUFERA. Ignazio Marino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA